

RADIOCOR

5 Settembre 2011

Il Sole 24 ORE - Radiocor

05/09/2011 - 16:12

Breaking News 24

NOTIZIARIO DEL GIORNO

- Cina: per battere l'illegalita' servono eroi alla Falcone - TACCUINO DA SHANGHAI

di Alberto Forchielli*

Radiocor - Milano, 05 set - A dieci anni dall'ingresso nel Wto la Cina si e' allineata gli standard del business internazionale? Ha ammorbidito le asperita' di un modello di sviluppo dove ha sempre controllato il timone? Ha ripagato chi le ha dato fiducia? Nessuna risposta e' univoca, perche' l'analisi e' complessa. Tuttavia i vecchi difetti non sono scomparsi: l'eccentricita' del paese rispetto ad alcuni valori consolidati permane. Si rafforza anzi con la consapevolezza del proprio peso e della contemporanea crisi internazionale. Le domande si spostano dunque dalla contingenza e dai successi e sconfinano sul terreno socio-economico. L'interrogativo da porsi diventa: e' possibile continuare ad arricchirsi, a produrre reddito, senza uniformarsi alle regole della trasparenza, dell'integrita', della concorrenza? L'etica e' un peso o una necessita' per la crescita? La Cina ha dato una risposta pragmatica: in nome del Pil possono sacrificarsi i principi. Sono note alle cronache economiche le violazioni della proprieta' intellettuale, la revisione dei contratti, la parzialita' delle corti di giustizia. La comunita' internazionale ha giudicato con benevolenza questi errori, identificandoli con crisi di crescita che non intaccavano la speranza di una Cina omologata ai valori internazionalmente riconosciuti. Le rilevazioni oggi sono pessimiste. In economia, la crescita sembra aver reso la Cina impermeabile alle critiche e rigida nei comportamenti. Le aziende straniere non hanno perso quell'immagine di estraneita' agli occhi cinesi; sono, ancora troppo spesso, fonte di tecnologia e guadagno, piu' che genuini business partner. Le denunce e gli allarmi aumentano, perche' il sistema sta erigendo un piu' forte auto protezione. La tensione e' verso la chiusura, la tutela di rendite di posizione, e non verso il rispetto di regole riconosciute. Quando si sovrappongono interessi, e' difficile scardinare la tradizione, introdurre principi etici. In Italia conosciamo bene la mafia, un insieme di comportamenti criminali che convergono, una struttura che segue regole proprie, antagoniste a quelle dello Stato. Ne abbiamo appreso la forza, le ramificazioni, le connivenze. Chi, come me, ha lavorato a stretto contatto con Ministri e Capi di Governo, conosce la difficolta' di attaccare il grumo di illegalita' che pervade alcune regioni italiane. Un impasto criminogeno di connivenze, insediamenti sul territorio, intimidazioni, ha reso difficile, talvolta impossibile, un'azione di governo improntata al merito ed alla legalita'. La triste esperienza con la mafia italiana ci permette di riconoscerne i caratteri in alcuni aspetti della societa' cinese, con l'aggravante di una loro diffusione incontrollata. Aziende private e di stato, lobby industriali, amministrazioni locali, nomenclatura carrierista, sono spesso unite da un filo perverso di profitti raggiunti illegalmente. La loro forza e' imponente, scevra da controlli e punizioni. Gli sforzi di poliziotti e giudici onesti rimbalzano contro un muro di

gomma. Anche il PCC, che ha iniziato una dolorosa campagna di moralizzazione, sembra talvolta impotente rispetto a un fenomeno ormai incontrollabile. Le punizioni si susseguono, sono esemplari, ma non sradicano l'illegalità. Non è in discussione la sincerità della dirigenza cinese, ma la sua efficacia. C'è tuttavia qualcosa che la dirigenza cinese potrebbe avviare: esaltare lo sforzo di chi si pone in contrasto con questo stato di cose. Chi protesta non va punito come un pericoloso dissidente. Chiunque denunci l'opacità e il crimine non dovrebbe essere perseguito come se volesse minare le fondamenta della società: qualsiasi voce di opposizione non può essere consegnata alle cronache per la sua messa in silenzio. Se scegliesse la via della repressione, la Cina si priverebbe di un'arma potente: la coscienza che deriva dall'azione di alcuni uomini e donne coraggiosi. Questa è la differenza con l'Italia, un paese che se conosce la mafia, ne valorizza anche gli eroi che sono morti per combatterla. L'emblema è il giudice Giovanni Falcone, caduto proprio per il suo impegno contro il crimine. La coscienza del nostro paese lo onora, come se il suo ricordo attenuasse l'amarezza del suo sacrificio. La sua morte non ha eliminato la mafia, ma ha concesso una speranza. La Cina dovrebbe trarne esempio. Non serve al suo progresso, né alla sua economia, scegliere di reprimere la società civile che potrebbe esserle utile nella lotta contro i mali che essa stessa dichiara di voler combattere. Il paese dei record ha bisogno di eroi, per non mortificare il suo sforzo titanico. Le figure di prestigio crescono e trainano le idee migliori, altrimenti la Cina sarà vista sempre come un paese ostile, con il quale intrattenere rapporti soltanto perché necessario. Valorizzare le qualità del suo popolo, morali, intellettuali, produttive, è il miglior modo per certificare nella storia una crescita ammirabile.

* Presidente di Osservatorio Asia

SERVIZI PER GLI ABBONATI

Se desideri riconfigurare, sospendere il servizio o modificare il tuo indirizzo e-mail [clicca qui](#)
Per assistenza contatta il Servizio Clienti: portale@info.ilsole24ore.com